

Toscana / Sì 55,2 No 44,6 Il voto contro il «decreto» ben al di là della forza del Pci

Tre punti in più della posizione «accreditata» - Una partecipazione record di votanti: 87,3% - A Firenze il «no» vince di strettissima misura, nella provincia invece il «sì» si afferma con il 57,2% - Risultati eccezionali a Massa città, Carrara, Lucca

Dalla nostra redazione FIRENZE - La Toscana ha espresso il 55,2 per cento al «sì» ed un aumento di tre punti su una posizione di partenza accreditata al 52,2 per cento, uno dei migliori risultati del paese. Un risultato di tutto rispetto se si considera la partecipazione record di votanti pari all'87,3 per cento registrata alla chiusura dei seggi. L'andamento è positivo in tutte le province con alcune punte davvero eccezionali come quelle registrate nel comune di Massa dove l'incremento del «sì» è del 13,5 per cento, a Carrara con il 10,1 per cento di tutto rispetto per città che ha visto la Dc flettere notevolmente anche nelle ultime amministrative; o a Pisa con il 6,1, guadagnato oltre la base di partenza calcolata sulle precedenti elezioni del 12 maggio. Nella provincia di Firenze il «sì» ha raggiunto il 57,2 per cento registrando un aumento dell'1,9 per cento mentre l'incremento è del 3 per cento in città dove pure per un soffio non «sì» è colta la maggioranza, mancata per appena 896 voti segnando un 49,85 per cento. Il fronte del «sì» ha avuto note-

TOSCANA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena.

mento sociale che non ha basi di massa ed è espressione di un elettorato medio alto. In questo senso quindi l'erosione nel fronte del No acquista un carattere ed un significato qualitativo che deve far meditare sui risultati di una battaglia aspra e difficile - come rileva il segretario comunista fiorentino Paolo Cantelli commentando il voto referendario - anche per la paesista ostilità della stragrande maggioranza dei mezzi di informazione verso i promotori del referendum ed i sostenitori del «sì». «Anche rispetto al dato nazionale, osserva Cantelli, ci sembra che anche chi chiedeva ai cittadini un vasto assenso alla propria politica economica e sociale, oltre alla conferma del taglio alla scala mobile, abbia ampi motivi di riflessione. E un risultato che comunque incoraggia i comunisti a proseguire una battaglia per l'equità e la giustizia sociale, a cominciare dal fisco, consapevoli di avere con noi gran parte dei fiorentini e degli italiani. Sul risultato referendario esprimono una contenuta soddisfazione anche i comitati fiorentini per il «sì» che misurano obiettivi e consensi anche alla luce della disdetta della scala mobile preannunciata dalla Confindustria. «I Comitati per il «sì», dice una loro esponente Mirna Duni, hanno assolto bene alla loro funzione e restano certamente un forte polo di aggregazione sociale democratica che svilupperà la propria azione anche in un prossimo futuro nel sin-

Emilia-R. / Sì 52,9 No 47,1 Un'affermazione positiva che conferma il valore della posta in gioco

Un voto che ha visto uniti con i comunisti tanti elettori socialisti, cattolici e laici - L'elettorato missino confluisce nelle file del no

EMILIA ROMAGNA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - In Emilia-Romagna vincono di buona misura i «sì», raggiungendo il 52,9. I «sì» sono maggioranza in sei delle otto province: a Modena e a Reggio Emilia con il 56,8% dei voti, a Bologna con il 55,26%, a Ravenna 54,02%, a Forlì 51,5%, a Ferrara 50,26%; prevalgono i «no» a Parma con il 53,3% e a Piacenza con il 54,5%. Complessivamente il Sì guadagna un punto sui risultati che alle regionali dell'85 ottenne lo schieramento che lo sosteneva e nonostante che larga parte dell'elettorato missino sia confluito sulle file del No. Questo travaso è particolarmente evidente laddove la presenza del Msi è consistente: a Predappio dove i missini hanno il 10% il Sì perde il 5% dei voti su quelli previsti; a Modena in un seggio del centro storico dove alle elezioni amministrative il Pci aveva ottenuto 70 voti e il Msi 50 i Sì sono arrivati solo a 91 voti. A Piacenza il segretario provinciale missino alla vigilia del voto aveva addirittura invitato i suoi a votare secondo libertà di coscienza. In generale c'è poi da notare che sono crollate le schede nulle e bianche; segno evidente che l'elettorato ha teso a schierarsi politicamente in modo più marcato rispetto ad altri referendum. Per quanto riguarda invece l'affluenza alle urne anche questa volta l'Emilia ha mantenuto il suo primato, attestandosi tra le regioni dove più alta è stata la partecipazione al voto: hanno infatti votato l'87,7% degli aventi diritto. Al referendum del 1981 votò il 79,3% degli aventi diritto, contro l'89,25% che partecipò al referendum del 1981. In questo comune ha vinto il «sì» con il 56%; dei consensi. Franco Arcuti

Umbria / Sì 53,5 No 46,5

La risposta migliore dai centri operai: Terni, Spoleto, Narni

A Perugia, invece, ha prevalso di misura l'abrogazione del decreto - Nella regione ha votato più gente che nell'81

UMBRIA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Perugia, Terni.

Estremamente significativo ed indicativo è poi il voto delle città umbre maggiormente colpite dalla crisi economica. Terni, Spoleto, Narni, tutti centri dove il «sì» ha prevalso di gran lunga sul «no». Ma vediamo i dati relativi alle principali città. A Perugia i «sì» hanno prevalso sui «no», con il 50,75% contro il 49,25%. A Terni invece la differenza è ancora maggiore: il cartello dei «no» ha visto diminuire i suoi consensi complessivamente i partiti che compongono la maggioranza di governo avevano ottenuto oltre il 54% dei voti, mentre lo schieramento dei «sì», sempre nelle elezioni amministrative aveva ottenuto un 45%. A Spoleto i «sì» hanno ottenuto il 56,7%, i «no» il 43,3%. Anche in questo centro lo schieramento pentapartito ha visto diminuire i suoi consensi complessivi, almeno rispetto a quelli previsti sulla carta, del 4%. Quasi plebiscitario invece il «sì» nei comuni di Città di Castello: 54,5 ai «sì» contro il 45,5%; a Città della Pieve 63,5 il «sì» e 36,5 il «no». A Narni ha votato per il «sì» il 58,4% degli elettori, mentre il 41,6 ha votato per il «no». Ad Amelia il 48,18% è andato ai «sì» ed il 51,82% è andato ai «no». A Gubbio circa il 60% è andato ai «sì» ed il 40% ai «no». A Castiglione del Lago il 63,1% è andato ai «sì» e il 36,9% ai «no». A Passignano sul Trasimeno i «sì» hanno ottenuto il 55,87% dei voti, mentre i «no» il 44,13 in questo comune, uno dei pochi in Umbria dove nelle elezioni del 12 maggio si era creata una lista pentapartita, in contrapposizione alla lista del Pci (quella del pentapartito era capeggiata dal socialista Enrico Manca), la sconfitta dei «no» ha significato una ulteriore sottolineatura del risultato negativo registrato dai cinque partiti di governo in occasione delle elezioni amministrative. A Tutti i «sì» hanno ottenu-

to il 50,75% ed i «no» il 49,25%; a Bastia Umbra i «sì» hanno ottenuto il 53,2% ed i «no» il 46,8%; a Tuoro sul Trasimeno i «sì» hanno ottenuto il 57,1% ed i «no» il 42,9%. Nei paesi della Valnerina invece, tradizionale feudo democristiano, lo schieramento dei «no» ha registrato consensi molto ampi, come a Norcia e Cascia dove rispettivamente i «no» hanno ottenuto il 70,9% ed il 70,4% dei voti, (contro il 29% ottenuto dai «sì» in entrambi i comuni). Ad Assisi, invece, anche questo un comune tradizionalmente democristiano, i «no» che hanno ottenuto il 58% dei voti, contro il 42% dei «sì», non hanno impedito al cartello pentapartito di perdere quasi quattro punti in percentuale rispetto alle elezioni amministrative del 12 maggio. Per quanto riguarda invece l'affluenza alle urne anche questa volta l'Umbria ha mantenuto il suo primato, attestandosi tra le regioni dove più alta è stata la partecipazione al voto: hanno infatti votato l'87,7% degli aventi diritto. Al referendum del 1981 votò il 79,3% degli aventi diritto, contro l'89,25% che partecipò al referendum del 1981. In questo comune ha vinto il «sì» con il 56%; dei consensi. Franco Arcuti

gio; vanno bene invece zone operale della Romagna come a Verucchio dove il Sì guadagna il 2% e ad Alfonsine dove raggiunge il 73,90% superando il risultato del 12 maggio scorso. Il Sì conferma anche un forte insediamento tra il ceto medio commerciale e artigianale; guadagna punti sulla costa romagnola a forte insediamento turistico alberghiero. In generale c'è ancora da notare che il voto verde, soprattutto quello di matrice radicale, tende a riversarsi sullo schieramento del «no». Analizzato per zone il voto del Sì va meglio nei centri piccoli e medi e particolarmente in montagna. Nei centri urbani ha un andamento più variegato anche se la tendenza è quella di una risalita rispetto al voto del 12 maggio scorso. Vi sono da segnalare anche alcune curiosità: a Cesena, la cittadina di Ferrini, i Sì ottengono il 49,99% dei voti e ai No va il 50,01% con 12 voti in più e 14 schede contestate; vincono, invece, per 7 voti i Sì a Formigine, altro grosso centro operaio del modenese. In serata sono cominciate ad arrivare le prime reazioni al voto; all'esultanza socialista, fa riscontro una maggiore cautela di altri esponenti politici. I repubblicani, per bocca del loro segretario regionale Stelio De Carolis, si mostrano molto preoccupati del fatto che «quasi metà dell'elettorato ha forti dubbi sulla politica economica del governo Craxi». Anche per il socialdemocratico Pede il risultato del referendum «non attenua le preoccupazioni per il futuro». Il segretario regionale del Pci Luciano Guerzoni afferma che la netta vittoria dei Sì in Emilia-Romagna «è di grande significato politico perché conseguita dopo i risultati non positivi del voto del 12 maggio ed a conclu-

Una domanda di rinnovamento «La vittoria del Sì in Emilia-Romagna - prosegue Guerzoni - conferma come in questa regione grandi forze continuano ad unirsi al di là dei loro orientamenti ideali e politici e della loro condizione sociale, per affermare l'irrinunciabilità dei valori di giustizia, solidarietà e democrazia: è questo innanzitutto il senso del voto per il Sì dei lavoratori dipendenti, dei ceti medi e di settori decisivi dell'intellettualità, della tecnica e dell'impresa oltre che dei giovani e delle donne. In Emilia-Romagna l'esito del referendum ci incoraggia ad agire per la formazione di governi locali che per programmi e schieramenti sappiano rispondere all'ansia di rinnovamento e di giustizia emersa con la vittoria del Sì resa possibile dal voto dei comunisti e da quello di tanti elettori socialisti, cattolici e laici. Raffaele Capitani

Veneto / Sì 33,1 No 66,9

Netta la sconfitta ma il pentapartito a Venezia non tiene

Il risultato dei «no» inferiore allo schieramento che lo sosteneva - Le contraddizioni del voto nelle zone operaie - Pellicani: ritessere l'unità

VENETO capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza.

Dalla nostra redazione VENEZIA - Nel Veneto i «sì» (33,1%), raggiungono una quota che deve aver sorpreso non poco il pentapartito: si tratta di una percentuale che ha oltrepassato di quasi 7 punti la forza complessiva dei sostenitori del referendum. Il Movimento sociale, stando alle prime analisi del voto, pare non sia riuscito a smuovere il suo elettorato e a portarlo su posizioni ritenute evidentemente contrastanti con la cultura antioperaia e antipopolare di questo partito. Quindi, almeno per quanto riguarda il Veneto, si è trattato di un voto depurabile dai presunti contributi del partito di Almirante. Notevole è il risultato conseguito dal «sì» a Venezia: 43,2%, potendo contare in partenza sui 31,2 punti del Pci, sui 2,5 dei demoproletari e sui 5,3 del Movimento sociale; 6 punti in più rispetto a quello «schieramento». Da segnalare il risultato «campione» della Giudecca, isola veneziana operaia e certamente non fascista in cui i «sì» sfiorano il 60%, aggiungendo circa 11 punti alla solida somma delle percentuali conquistate dai tre partiti nella passata tornata elettorale; ancora alla Giudecca il fronte dei «no» perde oltre cinque punti, fuoriusciti dal serbatoio di un partito socialista che pure nell'isola veneziana può contare su una buona presenza. Risultati analoghi sono stati conseguiti lungo la rivaiera del Brenta, in provincia di Venezia, una delle maggiori concentrazioni industriali italiane, in cui opera una fabbrica di piccole dimensioni che fa ricorso ad una forza-lavoro residente, si può dire, attorno ai camini delle industrie. Benché questa condizione non sia replicata nel grande polo chimico che si affaccia sulla laguna di Venezia, Marghera può considerarsi comunque una zona operaia ed ecco che anche qui il fronte dei «sì» strappa dieci punti a quello del «no». Un particolare interessante: nell'isola di Pellestrina, la proposta del Pci ha conquistato ben 23 punti in più rispetto alla somma delle percentuali politico-amministrative dei tre partiti, mentre il blocco del pentapartito, in una zona di pescatori, ha perso nell'analogo confronto, ben oltre 21 punti percentuali. Straordinario (sebbene in un quadro che complessivamente in tutta la regione penalizza lo schieramento del «no» pur assegnandogli ampiamente la vittoria) il risultato maturato a Rovigo e nella sua provincia in cui i «sì» supe-

rano il 41%; a dispetto di una presenza democristiana tra le più forti d'Italia. In provincia di Padova i «sì» hanno raggiunto il 34,2%, un risultato discreto soprattutto se confrontato con quello di Vicenza provincia (qui il fronte dei «no» ha guadagnato quasi 75 punti in percentuale). «Nonostante la limitata vittoria del «no» - ha detto il segretario regionale del Pci veneto, Gianni Pellicani, membro della Direzione - possiamo parlare di risultato positivo anche per la nostra regione, dove l'azione intimidatrice della stampa, salvo rare eccezioni, e della televisione di Stato ha raggiunto livelli inauditi. Il 33%, raggiunto a livello regionale con quasi sette punti in più rispetto allo schieramento nominale di partenza, rappresenta un risultato apprezzabile e vi sono realtà significative in cui l'incremento raggiunto è stato pari al 10-11%, segno che settori consistenti di lavoratori cattolici, democratici, hanno confortato il fronte dei «sì» con il loro voto, dopo aver sostenuto nel corso di quest'anno battaglie unitarie dure e difficili. Quanti in buona fede hanno sostenuto la battaglia per il «no» oggi debbono constatare che l'offensiva padronale non è stata contenuta dal prevalere, sia pure risicato, dai «no» e ciò - prosegue Pellicani - viene evidenziato dalla disdetta della scala mobile che la Confindustria ha operato con un atto grave che conferma il ricatto permanente esercitato nel corso di tutti questi mesi. Ora, occorre riflettere, anche nella nostra regione una iniziativa unitaria che potrà avere come punto di riferimento la solida affermazione dei «sì», particolarmente consistenti in alcune realtà, in modo particolare a Venezia, sia nel capoluogo che nella provincia. Occorre soprattutto - ha concluso Pellicani - che le forze conservatrici che probabilmente hanno intenzione di raccogliere il segnale dell'attacco padronale siano rapidamente scoraggiate. Quanti pensavano di avere dal voto del referendum un incoraggiamento ad interrompere le esperienze unitarie e democratiche di sinistra, portando avanti un'azione di omologazione negli enti locali, soprattutto a Venezia e provincia e Rovigo hanno avuto dal voto un avvertimento con la forte affermazione dei «sì» che in una serie di comuni è stata molto rilevante.

Libri di base E. Editori Riuniti. Abbonatevi a l'Unità Toni Jop